

La sezione conclusiva offre alcune indicazioni per una più adeguata comprensione del messaggio di papa Francesco e delle sue ricadute nella prassi pastorale. Narciso Cappelletto propone *I «principi-guida» di papa Francesco* presenti nelle esortazioni apostoliche *Evangelii gaudium* e *Amoris laetitia*. Questi «principi-guida» per un discernimento socio-politico e pastorale sono criteri generali d'interpretazione e di valutazione delle svariate situazioni pastorali. Mario Boies riconosce che la psicologia gioca un ruolo importante nella teologia morale e presenta un approccio psico-telogico-morale sul giudizio morale proponendo *Prospettive psico-morali sullo sviluppo graduale del giudizio morale*. Conclude il percorso Giuseppe Faccin entrando nello specifico delle situazioni e proponendo *Il discernimento evangelico di casi pastorali concreti*.

La stretta e variegata collaborazione tra studenti e docenti ha permesso di lavorare in modo sinodale e con l'atteggiamento proprio della sensibilità morale alfonsiana, ispirata alla misericordia e alla benignità pastorale.

Il volume, infatti, propone non una *morale fredda da scrivania* ma una morale ricca di amore misericordioso, vicina alle persone per dividerne situazioni, preoccupazioni, problemi e per aiutarle a rispondere sempre di più e meglio alla chiamata del Signore.

Salvatore CIPRESSA

SCALICI Loretta – SCALICI Massimiliano, Dio, ti perdono. La misericordia capovolta. Un percorso spirituale a due voci, Albatros, Roma 2018, 138 pp., € 12.

Dio, ti perdono. La misericordia capovolta è un libro semplice, ma veicola profondità complesse, si legge d'un fiato, ma poi continua ad attirare a sé. La protagonista è Loretta, o, meglio, il suo dolore, le porte in faccia che la vita continua a sbatterle contro e che la sua guida spirituale, d. Max (Massimiliano Scalici), cultore in campo autobiografico, le chiede di mettere per iscritto.

Abituato alla quotidianità ritratta dai selfie e dalle sequenze istantanee di Instagram, alle confessioni pubbliche dei talk show, agli sfoghi su Facebook, il lettore rimane un po' spiazzato. In realtà di Loretta non si sa molto, probabilmente neppure il nome. Pagina dopo pagina si acquisisce familiarità con le sue emozioni, specialmente con le sue delusioni. Le nozioni propriamente autobiografiche sono poche e vaghe: ultratrentenne, alla perenne e vana ricerca di un lavoro e di un fidanzato, con problemi di salute e di soldi. Segni particolari? Assai loquace con Dio.

Il mistero che avvolge i contorni della sua storia lascia in primo piano la sua sofferenza, ma soprattutto la sua fede, che colpisce chi legge come frecce scoccate da un arco ben teso. Le sante parole, sia pure scritte nella lingua delle invettive, s'inquadrano in un genere letterario poco documentato, ma molto praticato, fatto di paradosso e iperbole, quasi a cercare oltre la realtà quello spazio vitale che la realtà stessa, di fatto, nega. Si sente echeggiare la Bibbia continuamente, non solo nelle considerazioni del presbitero, sempre in ascolto ed elastico nel rilanciare rimandi ad autori importanti, a esempi familiari, ma molto nelle grida filiali, nonostante tutto, di Loretta, sempre in vigile attesa dello Sposo.

È una sorta di diario dell'anima, di giornale spirituale, che finalmente, nel XXI secolo, trova anche un corpo nell'incontro/scontro con una società in cui la corruzione, la logica di mercato e la trasgressione paiono più palpabili e fruttuosi dell'agognato «centuplo quaggiù».

È ripetuto e forse anche inevitabile l'accostamento alla figura biblica di Giobbe. Ma, vogliamo dirlo? All'emblema biblico della pazienza mancava una guida spirituale come quella che accompagna Loretta. E lei, a un certo punto, ne riconosce il giusto valore con parole straordinarie: «Sei la parte umana di Dio che mi fa pensare che egli vuole ancora che io stia con lui» (p. 111)!

Qui avviene il miracolo del libro: in realtà è Loretta che aiuta d. Max a emergere

e a dimostrare che ci sono preti capaci di umanità, di accompagnamento, di umiltà. Al termine della lettura ci si accorge di aver percorso un tratto di strada con loro e si trattiene la sensazione positiva dopo aver sbirciato in una condivisione spirituale così bella, proficua e puntellata d'ironia. Non ci sono risposte, né maestri o paternali. Così, senza nemmeno accorgersene, si va avanti insieme.

Dio, che tanto si cerca in verticale, si mostra anche in orizzontale, si fa piccolo e semplice in una vita piagata, si manifesta attraverso un prete sincero.

Questo libro andrebbe divulgato nei seminari, ma sarebbe bello anche farlo vivere attraverso un'adeguata lettura teatrale, comunicazione plastica e immediata, come la confidenza di Loretta con Dio.

E accanto alle loro perle tante altre troverebbero un filo, fino a riconoscersi come grani di un rosario vissuto, raccontato e più corale di quanto si possa immaginare.

Ada PRISCO

BAINI Fiorenzo, *Un racconto pieno di grida strepiti e tecnologici furori. Paralipomeni alla Seconda Guerra Mondiale*, A&A Marzia Carocci Edizioni, Firenze 2018, 192 pp., € 14,25.

Occorre subito prendere atto della forte originalità dell'idea e della struttura di questo libro scritto da Fiorenzo Bainsi.

Già il titolo e il sottotitolo ci avvertono che non è propriamente un libro di storia ma un «racconto»: il racconto sì di eventi ma anche di persone e personaggi. Eventi spesso dimenticati dalla storiografia ufficiale e dai manuali di storia della Seconda guerra mondiale. Personaggi che sono o eroi vincitori o folli perdenti che hanno portato alla distruzione di milioni di donne, uomini, bambini e centinaia di città.

Appunto, cose dimenticate o tralasciate: «paralipomeni», per avvalorare la tesi e l'idea di fondo di questo libro-racconto: i drammi, le sfide, le morti, le stragi sono imputabili non solo ai vinti della guerra, come i nazisti di Hitler, i fascisti di Mussolini e i giapponesi, ma anche ai vincitori.

L'idea di fondo è documentata ampiamente, riportando con l'alternanza di narrazioni, commenti e osservazioni personali, avvenimenti storici come: le invasioni terrestri, le battaglie aeree e quelle marinare, con molte descrizioni minuziose dei mezzi bellici utilizzati.

Poi la struttura che l'autore ha dato al suo «racconto»: scorrendo l'indice ci si accorge subito della centralità che hanno i personaggi «non in cerca d'autore». Sono tre capitoli che mettono di fronte in modo antitetico: un padre, come De Gaulle, a un figlio, quello di Stalin, un eroe giapponese, a un genio, pittore falsario, e infine «un "macellaio"» ideatore dei bombardamenti di massa, a una santa, la carmelitana Stein, uccisa ad Auschwitz.

Attorno a questi sei personaggi, raccontati in modo avvincente, leggiamo episodi di orrori inimmaginabili, richiami alle scelte sapienti dei vincitori in contrasto evidente a quelle folli dei perdenti, e infine resoconti sulla guerra dimenticata, combattuta in Lapponia. Troviamo poi pertinenti valutazioni circa il trattamento dei prigionieri: tanto negative per il comportamento dei giapponesi quanto positive per quello degli italiani.

Questo «racconto» poliedrico è racchiuso tra capitoli che rivestono il ruolo di prologo, con gli inizi della guerra in Europa, con i primi «equivoci», e l'epilogo italiano, preceduto dagli ultimi «equivoci» relativi alla resa dell'Italia e del Giappone.

La documentazione presentata in modo esauriente e precisa dal punto di vista bibliografico non rimane però priva di quei commenti e di quelle osservazioni che sottolineano la tesi del libro. Si tratta di veri e propri giudizi che intendono far riflettere il lettore sugli atteggiamenti e le scelte dei responsabili, quali attori protagonisti del dramma bellico. Vengono stigmatizzati, ad esempio, il «dilettantismo» dell'Italia (p. 29), la «stupidità» (p. 34) e l'incapacità manifesta della Russia (p. 35), nonché l'ostentata sicurezza e sottovalutazione del nemico giapponese da parte degli americani (p. 42).

Le riflessioni dell'autore si fanno ancora più precise e circostanziate sempre a ri-